

**“ESSERE FIGLI”**

**CAPITOLO IV**

**L’educazione come “continua generazione”:**

**Teresa tra i genitori e Dio Padre**

**P. ANTONIO MARIA SICARI**

**ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO**

*Adro, 11 febbraio 2019*

La definizione di educazione che compare nel testo non è nostra, ma ci è sembrata utile ed è questa: l’educazione è una continuata generazione. Chi mi genera e mi mette al mondo infatti ha una responsabilità nel darmi anche le “attrezzature” per vivere: le attrezzature materiali, quelle che riguardano il corpo, quelle che riguardano l’anima, quelle che riguardano gli ideali... i genitori e tutti coloro che hanno una prossimità con me (familiare, affettiva, professionale... o semplicemente perché è particolarmente sensibile e si rende conto del mio bisogno) sono coloro che garantiscono una continuità tra l’essere messo al mondo e l’essere poi introdotto nel mondo stesso. L’educazione accade quando qualcuno, a partire dai genitori, ti aiuta negli aspetti essenziali dell’essere al mondo.

Cos’è un uomo? Cos’è un bambino? Un bambino è desiderio di vita, desiderio di essere amato, desiderio di imparare ad amare, desiderio di conoscere, desiderio di verità, desiderio di ragionevolezza delle cose, desiderio di felicità. Quando parliamo di continuata generazione parliamo di qualcuno che davanti ad un piccolo essere venuto al mondo si fa carico, negli anni della formazione, di aiutare la persona in tutti questi aspetti. Ed ecco che l’educazione cristiana dà a questa continuata generazione tutta l’ampiezza che c’è tra cielo e terra, tra uomo e Dio, tra l’uomo e ogni uomo. Di conseguenza le parole che ho detto prima si approfondiscono. La vita diventa anche la vita eterna, (vita che è destinata a durare per sempre). L’amore diventa un amore divino. La verità diventa luce, rivelazione. La felicità diventa una felicità infinita, per sempre. In una parola si compie la pienezza dell’umanità (che in termini cristiani si chiama santità). Stiamo parlando di questo: educazione come continuata generazione. Sei messo al mondo e qualcuno ti aiuta a capire, gustare, percorrere, lavorare nel mondo, assimilare la realtà del mondo fino a toccare il cielo.

S. Teresa del Bambino Gesù scrive queste parole: *“Il Signore mi ha dato un padre e una madre più degni del cielo che delle terra. Ho avuto la fortuna di appartenere a genitori impareggiabili. Dio mi ha fatto nascere in una terra santa”*. Di fronte a questa testimonianza, potremmo rimanere un po’ danneggiati da quella solita banalità che ci fa dire: *“Adesso ascolteremo dei bei fatterelli, ma la vita poi è più complessa”*.

Dostoevskij al termine de *“I fratelli Karamazov”* scrive: *“Beati tutti coloro che hanno bei ricordi d’infanzia perché saranno salvati”*. I bei ricordi d’infanzia non sono fatterelli, ma una specie di deposito che con la grazia di Dio si innesta nella nostra carne e nel nostro sangue, nella nostra anima.

Sappiamo che Dostoevskij tenne per tutta la vita nella sua stanza, nel suo comodino accanto al letto, una Bibbia per bambini illustrata : era qualcosa che non poteva mai dimenticare. I ricordi d’infanzia erano per lui una sacra eredità, che gli era stata affidata.

Per sfatare dunque questo pregiudizio vi leggerò ora due testi scritti dalla mamma di Teresina e che descrivono così la piccolina:

*“E’ un cosino tanto piccolo, ma tanto sventato... E’ di una intelligenza superiore a quella di Celina, ma assai meno dolce ed è soprattutto di una ostinazione invincibile. Quando dice no niente può convincerla a dire di sì. Anche se la mettestimo in cantina per tutto il giorno, lei ci resterebbe, ci dormirebbe piuttosto che dire di sì”*.



*“Sono costretta a correggere la piccolina che va su tutte le furie quando le cose non vanno secondo le sue idee. Allora si rotola per terra come una disperata, credendo che tutto è perduto. Ci sono momenti in cui è più forte di lei, ne è soffocata. E’ una bambina molto nervosa, però è molto cara e intelligentissima. Si ricorda di tutto”.*

È evidente da questa descrizione che la bambina non era certo all’inizio la santina desiderabile, era ben altro. Teresa stessa diceva di esser a quel tempo una bambina vanitosa.

La mamma scrive ancora:

*“La bambina esige un totale coinvolgimento degli altri. Se lei aveva un problema tutti dovevano soffrire, assimilare quel problema”.*

E ancora Teresa scrive di sé

*“Se avessi avuto dei genitori privi di virtù sarei diventata molto cattiva e forse mi sarei anche perduta...(…) ma siccome avevo un grande amore al bene non appena ho cominciato a ragionare seriamente – e cominciai molto presto – bastava che mi dicessero che una cosa non era bene perché la voglia di farla mi passasse per sempre. Non dovevano ripetermelo una seconda volta”.*

Poi aggiungerà una frase incredibile:

*“Dall’età di tre anni non ricordo di avere mai detto di no a Gesù”.* Non è semplicemente un santino, ma è un lavoro che si incontra con genitori estremamente sensibili e con una bambina che bada a tutto.

Una volta racconta:

*“Una sola volta, ero infastidita. Il papà mi aveva chiesto un favore e io gli ho detto: “Arrangiate”. In casa tutti mi guardarono come se fosse accaduta una cosa terribile. Non ci ho più provato una seconda volta”.*

A noi sembrerebbe una cosa da nulla, ma per lei e per le sorelle aver trattato il papà con una sorta di maleducazione era per lei qualcosa di grave.

Una vita tra cielo e terra dicevamo prima. Vedete, noi continuiamo a dire: “Padre nostro che sei nei cieli”, “Gesù è disceso dal cielo”, “Gesù è tornato in cielo”, “Il cielo della nostra anima”, “I santi che sono nei cieli”, “La patria dei cieli” ed è un linguaggio abituale. Ma che ne è di questo linguaggio?

Se voi andate a vedere il dizionario delle parole usate da Teresa in Storia di un’anima, la parola cielo è usata 710 volte.

La mamma racconta che una volta la bambina si intestardì e voleva imparare a scrivere.

*“Allora io prendo tutte le lettere dell’alfabeto e gliele indico una alla volta nominandole. Il giorno dopo ritorna e le ripete tutte quante”.*

Teresa ricorda che la parola “cieli” fu la prima parola che imparò a scrivere. Queste cose non accadono per caso! La bambina probabilmente scelse di cominciare a scrivere quella parola per una particolare sensibilità che veniva dalla mamma, la quale aveva sofferto molto per la perdita dei primi bambini, ma continuava a dire alle figlie: *“Voi avete tre fratellini in cielo”.* Questa parola, cieli, cominciò a diventare significativa e creò un certo arco nell’esperienza di Teresa. Teresa non dimenticherà mai che l’ultima volta che vide il papà (per lei lui era il volto della bontà di Dio). Lui era molto malato e lo salutò dalla grata del parlatorio. Non essendo ormai più in grado di parlare, alzò semplicemente la mano per indicare il cielo come per dire *“La nostra storia continuerà di là”.* Silenziosamente con il linguaggio dei gesti, la parola “cieli” fu l’ultima che ascoltò dal papà.

Vi leggo ora alcuni episodi che vengono raccontati dalla mamma.

Il primo parla della bambina che dopo aver ragionato pone una domanda alla mamma, quella che per lei è la domanda fondamentale del catechismo:

*“Mamma, ma io andrò in cielo?”. “Sì, se sarai buona”. “Può essere che io non sarò molto buona, ma se non sarò molto buona, io mi getterò tra le tue braccia. Tu mi stringerai forte. Come farà Dio a strapparmi dalle tue braccia? Tu andrai certamente in cielo”.*

E' un piccolo episodio, ma contiene tutta la teologia della misericordia di Dio: Dio è misericordioso e ama le sue creature e ha un rapporto come quello della madre con i suoi piccoli. Certo Teresa qui fa ancora una distinzione tra la mamma che la difenderebbe dall'estremo potere di Dio e di conseguenza c'è da fare un piccolo passo per capire che le braccia di Dio sono ancora più strette di quelle della mamma. Le braccia della mamma sono un'incarnazione delle braccia di Dio. Lei è certa non del suo essere brava, come facciamo noi, ma è certa di un amore che è forte forte al punto da non poter essere spezzato.

La mamma continua: *"Questa mattina mi confidava che vuole andare in Cielo e per questo prometteva di essere sempre brava come un angioletto"*.

Abbiamo sentito prima il carattere particolare che aveva Teresa, ma qui vediamo come l'educazione piano piano cominciava ad accadere.

Un altro piccolo episodio espresso da una bambina, che proiettato teologicamente contiene già tutto.

La mamma racconta che Teresa stava imparando a camminare e le aveva detto che se voleva imparare a salire le scale doveva cominciare piano piano facendo un gradino alla volta. Poi aggiunge:

*"La piccola si metteva vicino al primo gradino e poi chiamava "Mamma!" e non si muoveva di là fino a quando non si sentiva rispondere: "Sì, bambina". Allora alzava il piedino conquistava il primo gradino e poi continuava con un "Mamma" ad ogni gradino"*.

Non saliva il gradino successivo se la mamma non le rispondeva. Quando sarà più grande Teresa farà i suoi ragionamenti: il richiamo della mamma era come una sorta di certezza psicologica di essere guardata, di essere protetta. Più tardi dirà che il modo migliore di salire una scala è quello di farsi prendere in braccio. Poi andrà in pellegrinaggio in Italia, scoprirà gli alberghi nuovi e le due sorelline si divertiranno tutto il tempo su e giù con l'ascensore. La conclusione di Teresa sarà questa: *"Il mio ascensore saranno le braccia di Gesù. Lui mi prenderà e mi porterà con sé al Padre"*. Sono le cose che noi diciamo: *"Gesù è venuto sulla terra per prenderci e riportarci al Padre"*. Teresa riceve questa educazione attraverso le piccole esperienze che fa. Forse dovremmo anche noi cominciare a valorizzare tutte le piccole esperienze che i nostri figli possono vivere.

A questo proposito mi vien in mente un fatto accaduto ieri. Durante la messa all'Assemblea Generale del nostro Movimento ho detto che c'erano tra noi due giovani mamme che aspettavano un bambino e chiedevo di recitare un'Ave Maria per loro. Questo mi ha fatto ricordare che una volta ho chiesto a un papà: *"Hai mai detto a tua moglie: "Benedetto il frutto del tuo ventre? Lo dici ogni volta nell'Ave Maria, ma non hai mai pensato che il modo migliore di dire quella frase è di dirla a tua moglie che sta incarnando questo mistero?"*.

Teresa bambina approfittò di tutti i particolari vissuti per costruirsi una teologia. Elaborò così la sua infanzia spirituale. Capì che l'essere bambini è una grazia, è una stagione della vita che può durare sempre. Essere bambini è addirittura la scopo del vivere. Cosa dirà Gesù nel Vangelo? *"Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli"*.

La mamma di Teresa morì dopo una malattia terribile quando lei aveva 4 anni,. Negli ultimi mesi di vita non riusciva a stare né in poltrona, né a letto, né appoggiare la testa. Aveva dolori continui e le dicevano che non c'era niente da fare. Durante questa malattia la mamma racconta una scena bellissima:

*"Questa notte non ne potevo più. Ho resistito un po' di più perché Luigi mi ha preso tra le braccia come una bambina"*. Decise di andare a Lourdes. Tornò ma il miracolo non era accaduto. L'esperienza era stata dura perché aveva sofferto molto nel viaggio.

Disse: *"Sono come i bambini che non si preoccupano più del domani e aspetto sempre la felicità. La famiglia tornò a vivere così allegramente come se avessi ottenuto la grazia desiderata e ciò ha ridato coraggio a Luigi e ha riportato il buonumore in casa"*.



Alle figlie deluse del miracolo non accaduto disse:

*“La santa Vergine ha detto a tutte noi come a Bernadette – Io vi renderò felici, non in questo mondo però”. Poi morì con una giaculatoria sulle labbra e la figlia dirà di avere seguito tutta la malattia della mamma. Negli ultimi giorni di vita continuava a ripetere: “O tu che mi hai creato, abbi pietà di me”.*

Abbiamo alcuni racconti di Teresa a questo proposito:

*“Tutti i particolari della malattia della nostra mamma diletta sono ancora presenti al mio cuore, mi ricordo soprattutto nelle ultime settimane che ha passato sulla terra, io e Celina eravamo come piccole povere esiliate. Tutte le mattine, la signora Leriche veniva a prenderci e passavamo la giornata da lei. Un giorno non avevamo avuto il tempo di fare la nostra preghiera prima di partire e durante il tragitto Celina mi ha detto a bassa voce: “Bisogna dirle che non abbiamo fatto la nostra preghiera?..” -“Oh sì” le ho risposto; allora molto timidamente lo ha detto alla signora Leriche, questa ci ha risposto – Ebbene, bambine mie, adesso le farete” e dopo esserci messe tutte e due in una grande stanza è andata via... Allora Celina mi ha guardato e abbiamo detto: “Ah non è come la Mamma...Lei ci faceva sempre fare la nostra preghiera!”.*

Le bambine non erano capaci di pregare, per così dire, perché la preghiera aveva bisogno di un ambiente materno. Voi sapete che tutte le bambine facevano le preghiere del mattino, ma venivano dopo. Prima c'era “la preghiera di mamma”. Teresa dirà di averla detta tutti i giorni della sua vita. Ve la leggo: *“Mio Dio, ti dono tutto il mio cuore, prendilo, per favore, in modo che nessuna creatura possa possederlo, ma soltanto Tu, o Buon Gesù”.*

È l'eredità che la mamma aveva lasciato loro. Teresa racconterà che dopo la morte della mamma arrivava la sorella più grande la svegliava al mattino e le chiedeva: *“Hai detto la preghiera di mamma?”.* Teresa assistette ai funerali della mamma. Scrisse: *“Come fu triste quel giorno in cui la Chiesa benedisse le spoglie mortali della nostra mammina del cielo”.* Da allora cominciò a chiamare “mammina del cielo” la Madonna e la mamma. Le due immagini in qualche maniera non si sovrapponevano, ma facevano parte della stessa sensibilità.

Ed ora ecco cosa scrive Teresa dell'educazione ricevuta dal papà Luigi.

*“Avevamo un papà serio, che meravigliava noi figlie anche solo quando pregava. Vedendolo pregare era come assistere a qualcosa di grande”. Vedevano che quell'uomo apparteneva al Padre dei cieli. Teresa dice: “Non riesco a guardarti papà, senza pensare al Padre nostro che è nei cieli. Non riesco a pensare al Padre che è nei cieli senza pensare a te”.*

*“Ero circondata dalla tenerezza più delicata perché il cuore così tenero di papà aveva aggiunto all'amore che possedeva anche un amore veramente materno”.*

Comincia un'altra serie di episodi, che possono far sorridere.

Andate a rivedere a questo proposito il fascicolo che riporta la mostra preparata da Padre Gianni su Santa Teresina.

Vi leggo alcuni testi.

Le bambine durante il giorno venivano custodite dalla zia e poi la sera il papà andava a prenderle.

*“Era con piacere quando vedevo il papà venirci a prendere, tornando guardavo le stelle che scintillavano dolcemente e quella vista mi affascinava...C'era soprattutto un gruppo di perle d'oro che osservavo con gioia pensando che aveva la forma di una T (...) lo facevo vedere al Papà dicendogli che il mio nome era scritto in Cielo e poi, non volendo vedere niente della brutta terra, gli chiedevo di guidarmi. Allora, senza guardare dove mettevo i piedi, stavo con la testolina per aria senza stancarmi di contemplare il cielo stellato”.*

Una volta Teresa provò a farlo anche senza il papà e rovesciò tutto il bancone di un fruttivendolo lungo la strada.

Il papà che amava pescare ogni tanto la portava con sé. E facevano le famose passeggiate che diventavano esperienze mistiche.

*“Preferivo andare a sedermi da sola sull'erba fiorita, allora i miei pensieri si facevano molto profondi e senza sapere che cos'era meditare, la mia anima si immergeva in una vera e profonda orazione...Ascoltavo i rumori lontani...Il mormorio del vento e perfino la musica vaga dei soldati il cui suono arrivava fino a me mi riempivano il cuore di dolce malinconia...La terra mi*

*sembrava un luogo d'esilio e io sognavo il Cielo...Il pomeriggio passava in fretta, bisognava ben presto ritornare ai Buissonnets, ma prima di partire prendevo la merenda che mi ero portata nel cestino, la bella tartina di marmellata che lei (la sorella) mi aveva preparato aveva cambiato aspetto: al posto del suo colore vivo vedevo solamente una tenue tinta rosa, tutta stantia e schiacciata...allora la terra mi sembrava ancora più triste e capivo che solamente in Cielo la gioia sarebbe stata senza nubi...A proposito di nubi, ricordo che un giorno il bel Cielo azzurro della campagna si coprì di nuvole scure e vidi a poca distanza cadere il tuono: invece di esserne spaventata, ero estasiata, mi sembrava che il Buon Dio mi fosse tanto vicino!”.*

La stessa cosa accadde quando il papà la portò per la prima volta al mare. La bambina vide il mare, guardò la scia d'oro del sole sulle onde, guardò una barca che si allontanava e cominciò a riflettere sulla vita, che è fatta come un cammino, come un viaggio che bisogna fare. E poi cominciò a chiedere al Signore. *“Fa' che io possa andare sempre dritto sulla scia”.*

*“La sera, nell'ora in cui il sole sembrava immergersi nell'immensità dei flutti lasciandosi davanti un solco luminoso, andavo a sedermi tutta sola su una roccia con Paolina...Allora mi ricordai la storia commovente “Del solco d'oro”. Lo contemplai a lungo quel solco luminoso, immagine della grazia che illumina il cammino che deve percorrere il piccolo vascello della bella vela bianca...Accanto a Paolina, presi la decisione di non allontanare mai la mia anima dallo sguardo di Gesù, affinché vaghi in pace verso la Patria dei Cieli”.*

*“Avevo 6 o 7 anni quando il papà ci condusse a Trouville. Ricordo che durante la passeggiata che facevamo sulla spiaggia, un signore e una signora mi guardarono correre gioiosamente intorno al Papà e avvicinandosi, gli chiesero se ero sua, e dissero che ero una bambina molto carina. Papà rispose loro di sì, ma notai che fece loro segno di non farmi complimenti... Era la prima volta che sentivo dire che ero carina, mi fece molto piacere, perché non lo pensavo; lei faceva una tale attenzione, Madre diletta, a non lasciare vicino a me nessuna cosa che potesse offuscare la mia innocenza, soprattutto a non lasciarmi udire nessuna parola capace di insinuare la vanità nel mio piccolo cuore. Siccome io davo retta solo alle sue parole e a quelle di Maria, e mai mi avevate rivolto un solo complimento, non diedi molta importanza alle parole agli sguardi di ammirazione della signora”.*

Col passare del tempo il clima materno e paterno strutturò tutto il rapporto tra le sorelle e le loro vocazioni.

Nella prossimo capitolo non affronteremo più l'educazione in la casa, ma cosa accadeva quando andavano in chiesa e la chiesa appariva loro come una famiglia. Tornavano a casa e capivano che la casa doveva sembrare una chiesa e strutturavano così tutta vita e questi rapporti, sotto lo sguardo di un papà che in fondo sapeva che le sue figlie avevano bisogno di un amore pieno di ragione.

*“Non posso dire quanto bene volevo a papà; tutto in lui mi destava ammirazione; quando mi spiegava i suoi pensieri (come se fossi stata una bambina grande) gli dicevo ingenuamente che se egli avesse detto quelle cose agli uomini di governo, certamente lo avrebbero preso per farlo Re, e la Francia sarebbe stata felice come non lo era stata mai...!”.*

Teresa aveva la certezza di avere un tesoro in casa e di essere un tesoro. Il tesoro si chiamava papà e il tesoro si chiamava mamma; si chiamava sorellina; (quella che divenne la sorellina della sua anima); il tesoro si chiamava Gesù; il tesoro si chiamava Padre che è nei cieli.

Diceva ancora: *In questa vita tra cielo e terra, tu, papà, sei stato il paradiso delle tue figlie.*

Ho abbreviato molto, ma tutta la sua vita fu un'esperienza estremamente semplice, dove gli elementi essenziali (l'affettività, la ragionevolezza, l'essere esigenti davanti alle cose..) tutto si legava assieme perché l'amore sulla terra era l'incarnazione di un bene più grande, di un bene eterno. Per questo quando morì il papà Teresa disse: *“Finalmente potrò dire Padre nostro che sei nei cieli in maniera completa. Adesso la mia preghiera si è unificata”.*

Le monache consorelle resteranno meravigliate ricordando che lei ogni tanto si sbagliava e parlando usava una frase che a quei tempi non si usava in Francia: “Papà il Buon Dio”. Per lei le due immagini si sovrapponevano. C'è molta tenerezza, in tutto questo ma indica esattamente la delicatezza che fa un atto educativo. L'atto educativo è una severità piena di delicatezza.

Vorrei lasciarvi un suggerimento: perché non fate un piccolo elenco dei bei ricordi di infanzia che avete dal punto di vista della fede cristiana? A volte rintracciarne alcuni può significare raccogliere delle piccole pietruzze che servono da fondamento per la vita intera.



